Appunti su
LE ORIGINI DELLA TRAGEDIA

di Fatima Carta

www.martinosanna.de

Dei poeti che precedettero Eschilo sono sopravvissuti frammenti troppo esigui perché si possano ricavare informazioni sufficienti sull'origine e lo sviluppo del genere drammatico. Ci rimane la testimonianza di Aristotele che, nella *Poetica*, si dedicò ad una attenta indagine sulle origini del dramma.

Egli afferma infatti nel quarto capitolo della *Poetica* che "la tragedia nacque ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον, da coloro che intonavano il ditirambo, i quali, contrapponendosi al coro, diedero origine ad una forma dialogica, prima forma dell'azione drammatica. Attraverso molti cambiamenti il contenuto del dramma divenne più serio e dignitoso, abbandonando il τὸ σατυρικόν, l'elemento satiresco, ed il tetrametro trocaico per il trimetro giambico".

La prima origine della tragedia si ebbe dunque, secondo tale testimonianza, all'interno del canto corale in onore di Dioniso, quando coloro che intonavano il ditirambo, iniziando il canto, si contrapposero al coro, creando così un dialogo che sarebbe stato il primo germe dell'azione drammatica.

Dal testo aristotelico si evince anche che strettamente connessi erano sentiti l'elemento ditirambico e satiresco, fatto che per noi non è affatto scontato, anzi in aperta contraddizione con notizie forniteci da altre fonti.

Erodoto, nelle *Historiae* (I,23) ci dice che Arione (metà VII sec) sarebbe stato l'inventore del ditirambo, attestato però già nel fr. 120W di Archiloco.

Il lessico *Suda* riferisce che ad inventare il dramma satiresco sarebbe stato Pratina di Fliunte (VI sec.), che avrebbe sviluppato i cori satirici in uso nella sua patria, accentuandone la comicità.

Un' ipotesi sugli sviluppi della tragedia, che tenga conto di tutte le notizie in nostro possesso potrebbe essere la seguente: riformatore del ditirambo sarebbe stato Arione che, secondo Erodoto, per primo *diede titoli ai canti corali,* trasformando cioè l'antico canto del culto di Dioniso in forma d'arte lirico corale dal contenuto narrativo e, forse dialogico, facendo rappresentare il ditirambo così perfezionato da Satiri con attributi caprini. Col passare del tempo, questa nuova forma drammatica avrebbe subito una serie di cambiamenti, che finirono per rinnovarla completamente. L'elemento satiresco presente nei ditirambi di Arione si sarebbe affievolito nella tragedia sino a scomparire. Tale elemento satiresco sarebbe stato ripreso da Pratina che avrebbe creato una nuova forma drammatica, il dramma satiresco, dalla accentuata comicità.

Due difficoltà non vengono comunque risolte con questa ipotesi: la prima riguarda la disposizione dei coreuti, che nel coro ditirambico si disponevano in cerchio intorno all'altare di Dioniso, mentre nel coro tragico ebbe sempre, sulla scena, una disposizione rettangolare; la seconda riguarda il fatto che, in ambiente attico, le divinità agresti che fanno parte del corteo di Dioniso non sono i satiri ma i Sileni, con orecchie e coda di cavallo. Tuttavia, il diverso teriomorfismo fra Satiri e Sileni potrebbe giustificarsi con la differente provenienza geografica: i primi dal Peloponneso, i secondi dall'Attica, entrambi infatti hanno la comune caratteristica di essere demoni agresti della fertilità, dal carattere allegro, amanti della danza, della musica e del vino.

Gli alessandrini per primi ipotizzarono che τραγῳδία significasse *canto per il capro* (da sacrificare) e non canto del capro. La parola τραγῳδία, infatti, che viene spesso spiegata come *canto del capro* (satiro) è linguisticamente errata: da τράγων ᾠδή (canto dei capri) potrebbe derivare solo τραγῳδή, parola che non esiste. Τραγῳδία è invece la forma secondaria di τραγῳδός, (come αὐλῳδία lo è di αὐλῳδός) ed indica il cantore che partecipa al sacrificio di un capro o il cantore che gareggia per avere in premio un capro, vittima del successivo sacrificio. Infatti il cantore che gareggia per ottenere un capro rientra nell'uso antico di assegnare questo premio a chi partecipa a certi agoni di poesia corale.

La seconda importante testimonianza sulle origini della tragedia ci viene offerta da Erodoto, nelle Historiae (V,67). Lo storico ci narra che agli inizi del VI sec. Clistene (prima metà VI sec), tiranno di Sicione, città in lotta con Argo, avesse proibito il culto dell'eroe argivo Adrasto (eroe dei tempi leggendari della guerra dei Sette contro Tebe), celebrato

dai cittadini di Sicione attraverso la rievocazione delle sue dolorose vicende (πάθη) in cori tragici. I cori tragici furono restituiti a Dioniso - continua Erodoto - ed il resto della cerimonia fu dedicato a Melanippo, eroe locale nemico di Adrasto.

Durante la cerimonia, quando il sacerdote offriva in sacrificio un capro, per evocare lo spirito dell'eroe defunto con il sangue della vittima sacrificale, intonava il coro tragico, mentre coloro che assistevano gli rispondevano, dando così vita ad un dialogo.

Trattandosi di cori che rievocano le dolorose vicende di un eroe si spiegherebbe il carattere luttuoso della tragedia come noi già la conosciamo dai tempi di Tespi. Spiegherebbe anche la parola tragedia come canto *per* il capro, dove il capro potrebbe essere o il premio da dare al vincitore dell'agone tragico o il capro che viene sacrificato durante la cerimonia in onore dell'eroe defunto.

Seguendo l'interpretazione erodotea non è possibile trovare nessun collegamento tra l'elemento satiresco e la tragedia; se ne spiegherebbero il carattere luttuoso e la coloritura dorica dei cori (Sicione era infatti nel Peloponneso), senza trascurare che δρᾶμα è parola dorica; giustificherebbe inoltre la tradizione che attribuisce a Pratina l'invenzione del dramma satiresco. Tale teoria è però inconciliabile con quella di Aristotele, secondo cui la tragedia non è separabile dal dramma satiresco nell'ambito del culto di Dioniso.

Bibliografia:

G. Privitera, *Storia e forme della letteratura greca*, Milano 1997, pp. 209-213.

I. Biondi, *Didascalica*, Firenze 1996, pp.7-13.

G. Tarditi, *Storia della letteratura greca*, Torino 1991, pp. 150-157